

Carissimi,

siamo arrivati qui da tante parti del mondo orionino, da Paesi e realtà diverse, portando con noi storie, esperienze, sensibilità e modi differenti di vivere la missione. Ci sono distanze geografiche, culturali e linguistiche che ci separano, ma c'è qualcosa di molto più profondo che ci unisce: l'appartenenza alla stessa Famiglia Carismatica e la passione per la carità che Don Orione ci ha trasmesso.

È bello ritrovarci insieme! A ciascuno di voi rivolgo un saluto fraterno e un caloroso benvenuto, anche a nome del Consiglio Generale. Siamo qui per riscoprire e approfondire ciò che costituisce la ragione stessa della nostra esistenza e della nostra missione.

Il nostro Padre San Luigi Orione ci ha lasciato parole che possono illuminare i lavori di questo Convegno: *“La Piccola Opera della Divina Provvidenza potrebbe essere chiamata altresì la Congregazione della carità”*¹.

È un'affermazione molto forte. Don Orione non presenta la carità semplicemente come una delle attività della Congregazione, neppure come la più importante. La carità è la nostra ragione di essere, il nostro distintivo e la nostra missione. Non è qualcosa che facciamo accanto ad altre cose: è ciò che siamo chiamati a essere.

A questo proposito, vorrei condividere con voi un episodio personale che mi è tornato alla mente mentre leggevo le parole di Don Orione per preparare questo saluto.

Qualche tempo fa, durante una visita alla Casa Generalizia delle Missionarie della Carità, le Suore di Madre Teresa di Calcutta, in India, ebbi occasione di incontrare la loro Superiora Generale. Le rivolsi una domanda che mi stava particolarmente a cuore: *“Madre, perché avete scelto proprio la nostra Congregazione per assumere un'opera di carità che voi stavate lasciando in Camerun?”*.

La sua risposta fu immediata, semplice e sorprendente: *“Perché voi siete una Congregazione della carità, come noi”*.

Confesso che quelle parole mi colpirono profondamente. La Superiora Generale delle Suore di Madre Teresa ripeteva quasi alla lettera ciò che Don Orione aveva detto della Piccola Opera. Ciò che il Fondatore aveva indicato come la nostra identità veniva riconosciuto anche dall'esterno, da una Congregazione che ha fatto del servizio ai più poveri il cuore della propria missione.

È un riconoscimento bello, ma anche una responsabilità. Non basta richiamarci alla nostra storia o alle opere realizzate. Occorre che questa identità continui a esprimersi nella vita e nelle scelte di ogni giorno.

Per comprendere meglio il significato di questa vocazione, vorrei richiamare un altro testo di Don

1 Parola IX, 327 (agosto 1938).

Orione: l'articolo "*Catechismo e Carità!*", che egli volle pubblicare sul bollettino della Piccola Opera in tre momenti diversi della sua vita: nel 1898, quando aveva appena 26 anni di età; nel 1907, a 35 anni; e infine nel 1933, quando ne aveva 61 di età².

È un particolare significativo. A distanza di tanti anni, Don Orione sentiva il bisogno di riproporre quelle stesse parole e di raccomandare: "*Vestite la carità di Gesù Cristo!*". Evidentemente, vi riconosceva qualcosa di essenziale, che non aveva perso la sua forza con il passare del tempo: il modo in cui era nata la sua Opera e, soprattutto, il modo in cui egli intendeva l'apostolato e la carità.

L'articolo comincia con un ricordo delle origini. Scrivendo nel 1898, Don Orione racconta che tutto era iniziato sette anni prima, con "*un po' di Catechismo*" dato a un ragazzo che, fuggito dalla chiesa, piangeva.

Fermiamoci un momento su questo particolare. All'origine della Piccola Opera non troviamo un grande progetto educativo, un'organizzazione o un programma di attività assistenziali. Troviamo un ragazzo che piange e un giovane chierico che si accorge di lui.

È un inizio che richiama la parabola del Buon Samaritano. La carità nasce quando qualcuno si ferma, si lascia toccare dalla sofferenza di un altro e decide di fare qualcosa. Come ha scritto Papa Benedetto XVI nella *Deus caritas est*, il programma del cristiano è quello di avere "*un cuore che vede*": un cuore capace di riconoscere dove c'è bisogno di amore e di agire di conseguenza.

Mi sembra che questa sia una delle intuizioni più profonde della carità orionina. Prima delle opere viene l'incontro; prima delle strutture viene la persona; prima dell'organizzazione viene un cuore che sa vedere.

Questo Convegno può aiutarci a ritrovare quello sguardo delle origini ("*In principio*"). Oggi abbiamo molte opere, spesso complesse e ben organizzate. Ma conserviamo la capacità di accorgerci di chi piange? Sappiamo ancora lasciarci interpellare da una povertà che non rientra nei nostri programmi? *Ubi amor ibi oculus!* (Dove c'è l'amore, lì c'è la capacità di vedere!).

Don Orione, però, non si limitava a vedere la sofferenza e a commuoversi. Sapeva coinvolgere altri, suscitare generosità, mettere in movimento persone e risorse. Ed è qui che ci offre un'altra immagine, semplice e straordinariamente attuale: quella della Congregazione come la corda di un pozzo, con un secchio che attinge l'acqua abbondante dal cuore della buona gente per portarla dove mancano il pane, una casa, il calore umano e la consolazione³.

È un'immagine che ci consegna due insegnamenti.

Il primo è che la carità non nasce da noi. La sua sorgente è l'amore di Cristo, che suscita nel cuore delle persone la generosità e il desiderio di fare il bene. La Congregazione non è la proprietaria di quest'acqua: è chiamata ad attingerla e a farla arrivare dove c'è più bisogno.

Il secondo è che non basta attingere l'acqua: bisogna portarla dove c'è sete. Non basta possedere opere, strutture e risorse. Occorre che il nostro servizio raggiunga concretamente le persone, soprattutto quelle che rischiano di rimanere ai margini, senza attenzione, senza dignità e senza speranza.

Questa immagine ci interpella: le nostre opere continuano a essere strumenti attraverso i quali la

2 1898: Bollettino "L'Opera della Divina Provvidenza", Anno 1° n. 4; 1907: Bollettino "L'Opera della Divina Provvidenza", Anno 5° n. 4; 1933: Bollettino "La Piccola Opera della Divina Provvidenza", Anno 28° n. 9.

3 Cf. *Parola* IX, 327.

carità di Cristo raggiunge i poveri? Sappiamo riconoscere le nuove forme di sofferenza e coinvolgere altri nella risposta? Nelle nostre comunità e attività è ancora riconoscibile il cuore di Don Orione?

C'è poi un'ultima espressione che merita di essere ricordata. Don Orione definisce la carità come “*la vocazione indeclinabile*” dei Figli della Divina Provvidenza⁴. *Indeclinabile* significa che non possiamo rinunciarvi senza rinunciare a qualcosa di essenziale di noi stessi. Possiamo cambiare le forme delle nostre opere, rivedere le strutture, ripensare lo stile, trovare frontiere nuove alle necessità dei tempi, ma non possiamo perdere la carità, perché perderemmo la nostra stessa identità.

Ecco perché vorrei che questo Convegno non fosse soltanto un'occasione per parlare della carità orionina, ma soprattutto un'opportunità per lasciarci interrogare da essa e comprendere come viverla oggi con maggiore autenticità, creatività e fedeltà al Vangelo. Questo richiede umiltà, ascolto reciproco e disponibilità a imparare gli uni dagli altri. Il carisma non appartiene a nessuno di noi in particolare: è un dono affidato a tutti, da custodire e far crescere insieme, in modo sinodale. Siamo qui non per affermare noi stessi, ma per lasciarci guidare da quella carità di Cristo che Don Orione ha posto al centro di tutto.

Tutto, secondo lui, nasce da una forza interiore: “*Caritas Christi urget nos*”, la carità di Cristo ci spinge. È questo amore che deve continuare a muovere la nostra Congregazione, perché le nostre opere non diventino semplicemente istituzioni che funzionano, ma rimangano segni vivi della tenerezza e della Provvidenza di Dio.

Un cuore che vede e una mano che si mette all'opera: forse possiamo riassumere così la carità orionina. Un cuore capace di riconoscere la sofferenza e mani pronte a cercare risposte concrete, coinvolgendo anche la generosità di tanti altri.

Vorrei, infine, tornare alle parole della Superiore Generale delle Missionarie della Carità: “*Voi siete una Congregazione della carità, come noi*”.

Che bello se questo riconoscimento non riguardasse soltanto ciò che siamo stati, ma continuasse a esprimere ciò che siamo e, soprattutto, ciò che vogliamo diventare!

Auguro che da questo incontro possiamo uscire non soltanto con qualche conoscenza in più sulla carità di Don Orione, ma con un desiderio più grande di viverla. Perché la carità orionina non è soltanto una bella eredità da custodire: è una vocazione da rinnovare e una missione da portare avanti.

Buon Convegno a tutti!

P. Tarcisio Vieira

⁴ “La carità è la vocazione indeclinabile e diremo fatale dei Figli della Divina Provvidenza”. In: *Parola* IX, 327.